

«Abbiamo un metodo e impegni in comune»

MIMMO MUOLO

Diotallevi

«Chi ha passione per il bene comune ora ha un percorso da seguire»

Un metodo efficace. Un gruppo di gente con la passione per il bene comune. E un'agenda condivisa. Sono queste, secondo Luca Diotallevi, le tre acquisizioni principali della Settimana Sociale. Le cose da mettere nella bisaccia e portare a casa, dove da oggi in poi comincia il lavoro del dopo e ci si deve interrogare sul «che cosa fare in concreto». Il sociologo umbro, vice presidente del Comitato scientifico e organizzatore, ha tirato (con monsignor Miglio), le conclusioni del lavoro.

Il metodo. «Ne abbiamo sperimentato uno che funziona – ha sottolineato all'assemblea –. Avete visto con quanta serenità, passione, efficacia abbiamo parlato di fisco, legge elettorale, immigrazione, quoziente familiare e altri problemi. Senza nessun terrore delle differenze, ma anche senza compiacimenti». In pratica, ha concluso il relatore, «il pluralismo non è un dogma, ma neanche uno spettro che ci paralizza».

Le persone. Secondo elemento per la bisaccia: «Qui – ha detto Diotallevi – c'è gente che ha una passione per il bene comune. E ciascuno non è un individuo, ma sta in rete con gli altri». Una rete fatta di Chiese locali, gruppi, associazioni e movimenti. Una rete vitale. «Molti – ha ricordato il sociologo – ci hanno chiesto perché gran parte della stampa non si è occupata di

noi. Attenzione a dipendere dalle apparenze. Non siamo una lobby ma un gruppo di persone a cui sta a cuore il bene di tutti e che perciò, quando fa proposte, si muove in questa direzione». Più importante dell'andare sulla stampa, ha sostenuto, è «l'aver dimostrato di saper pensare in termini di sistema e di saper coniugare questo pensiero con la realtà esistente».

L'agenda. Queste persone, ha aggiunto Diotallevi, «hanno un'agenda comune, sanno concentrare l'attenzione su poche cose, le cose da cui cominciare». Perciò «l'agenda è un processo aperto». E un'agenda siffatta «non serve a chiudere, ma a trovare il bandolo della matassa per aprire le strade che dal particolare portino all'universale». Alcuni esempi in tal senso sono venuti dal lavoro dei gruppi dove è

emerso, per esempio, che in tema di flessibilità del lavoro, diversa disciplina dell'università, accoglienza degli stranieri, «occorre rispettare – ha detto

il sociologo – alcune paure del sentire comune, affinché non si trasformino in pregiudizi». L'operazione sarà possibile «solo se le sapremo guardare in faccia quelle paure e affrontarle nel modo giusto». Che fare? Finita la Settimana Sociale, non è finito il lavoro. «Per noi del Comitato – ha spiegato Diotallevi – il compito è abbastanza «semplice». E cioè raccontare con un documento ciò che è successo». Più difficile il compito che aspetta tutti i delegati e i cattolici italiani. «Siamo noi la prua della nave – ha sostenuto –, dunque l'avanguardia di coloro che si assumono il compito di lavorare, guardandosi a fianco».

Tutti i punti dell'«agenda»

MATTEO LIUT

L'agenda della speranza dei cattolici per il bene dell'Italia, dopo Reggio Calabria, si è arricchita di impegni concreti, di progetti ampi ma ben circostanziati, di proposte alte ma rivolte all'intera società civile. Tutti punti emersi dalla cinque assemblee tematiche della 46ª Settimana sociale dei cattolici.

Intraprendere nel lavoro e nell'impresa

A presentare i nodi emersi dal dibattito del primo gruppo, dedicato all'«intraprendere», è stato Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori. Per superare la difficoltà legate all'attuale crisi è stato proposto, ad esempio, di «abbattere drasticamente il lavoro sommerso, aumentando i controlli, attivando la leva fiscale sul lavoro anche

Dalla riforma fiscale alla legge elettorale, dal federalismo alla cittadinanza ai figli di immigrati: è un percorso fatto di tappe concrete quello emerso dai lavori della Settimana

con incentivi all'impresa che assuma con contratti regolari e portando a termine finalmente alcune riforme indilazionabili quali quelle degli ammortizzatori sociali e l'adozione di un nuovo statuto dei lavoratori». Ha ottenuto, poi, «un forte consenso» l'esigenza di una immediata riforma che riguardi l'intero sistema fiscale e prioritariamente verso famiglia e lavoro. Una chiara condanna, infine, è stata espressa contro l'evasione fiscale.

Educare per crescere

Nel gruppo sull'educazione, ha riferito Paola Stropiana, presidente del Comitato nazionale dell'Agesci, ci si è interrogati su come sostenere gli adulti nella loro funzione genitoriale. Importante, è stato sottolineato, è creare «luoghi in cui fare esperienza di incontro e accompagnamento». È stata richiesta, poi, in questo ambito una pastorale «capace di progettualità non solo orientata ai sacramenti ma anche agli adulti e alle loro esigenze». Da tutti è stata riconosciuta la «funzione pubblica della scuola, sia statale che paritaria», per questo l'appello è a investire in essa. I media, è stato detto, ricoprono un valore educativo ma è sempre più necessario «un codice etico di riferimento». I temi educativi centrali sono «la legalità, la cittadinanza attiva, la giustizia, il rispetto delle regole, la mondialità, la salvaguardia del creato».

Includere le nuove presenze

Molti i temi trattati nell'assemblea sul tema dell'immigrazione, che, come ha riferito il presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero, «in Italia è un fenomeno strutturale e non più emergenziale e come

tale deve essere considerato». In particolare sulla proposta di riconoscere la cittadinanza ai bambini nati in Italia ma figli di stranieri si è registrata «un'ampia convergenza», con alcuni distinguo «in ordine alle condizioni per il riconoscimento e l'esercizio della cittadinanza». È stata auspicata una «revisione complessiva dell'attuale legge sulla cittadinanza» e la predisposizione di «percorsi per l'inclusione e l'esercizio della cittadinanza (diritto di voto almeno alle amministrative, servizio civile, coinvolgimento nelle realtà ecclesiali anche giovanili)». Consapevoli dei problemi legati all'immigrazione, ha notato Olivero, viene auspicato il superamento di «semplificazioni, pregiudizi e falsità, che rischiano di connettere l'immigrazione esclusivamente a fenomeni di criminalità».

Slegare la mobilità sociale

Secondo Franco Miano, presidente nazionale di Ac, che ha relazionato sui lavori dell'assemblea dedicata al tema della mobilità sociale, «i cattolici del nostro Paese sono attenti alle dinamiche nuove della vita sociale». In questo campo, è stato notato, andrà coniugata «la valorizzazione del merito» con «una cultura della legalità, un senso comune della giustizia sociale, l'opposizione a ogni forma di corruzione e criminalità», il mercato con «un nuovo patto sociale perché il rischio del cambiamento sia condiviso». All'interno di questi processi i cattolici dovranno «proporre un approccio vocazionale alle scelte di studio e di lavoro e senso alto di professionalità». Una nuova idea di università, poi, va ripensata «a partire dall'intero sistema Paese» e nel mondo della professioni vanno evitate «dinamiche corporative che ne rallentano l'accesso». Gli ordini professionali, però, «possono giocare un ruolo positivo, garantendo qualità e rigore deontologico anche davanti ad aumentata mobilità sociale».

Completare la transizione istituzionale

Per Lucia Fronza Crepez, del Movimento per l'Unità (Focolari), l'assemblea sui temi della politica è stata

«un laboratorio in cui persone» di idee e partiti diversi «hanno assunto insieme degli impegni». Ai cattolici, in particolare, «interessano le riforme che non lasciano fuori nessuno». La richiesta, poi, è stata quella di «una maggiore democrazia nei partiti» facendo di essi «delle associazioni di diritto pubblico, con una legge di disciplina che preveda un bilancio pubblico». Altra richiesta è stata quella della «revisione della legge elettorale», con «la modifica della modalità della scelta a tutti i livelli dei candidati». Ulteriori indicazioni sono, poi, quelle «di modifica sul numero di mandati e sulla ineleggibilità di chi ha problemi con la giustizia». Nella Costituzione «non sono impensabili delle modifiche ma solo se condivise a larga maggioranza». Sul federalismo è stata sottolineata la necessità che esso sia «solidale e sussidiario». Infine è stato ribadito l'«unanime impegno nella lotta alle mafie attraverso l'educazione alla legalità e la richiesta di dare certezza alla giustizia».

L'antropologo Teti: «Da laico apprezzo una Chiesa per il Sud»

DI ANDREA GUALTIERI

«La Calabria riflette, anticipa, esaspera i problemi dell'Italia». Scegliere Reggio come sede della Settimana è stata quindi un'intuizione importante: a dirlo è Vito Teti, antropologo e docente dell'Università della Calabria. I delegati delle diocesi sono arrivati in una città che lo studioso definisce «metafora del degrado nazionale e regionale», ma nella quale stanno pure nascendo «elementi di speranza». Anche la presa di posizione della Chiesa contro le mafie, ribadita in questi giorni reggini, resta come un'eredità fondamentale: «Bisogna parlare di 'ndrangheta - spiega Teti -. La Chiesa deve essere aperta a tutti coloro che si pentono, ma pronunciare parole nette, schierarsi anche nelle parrocchie significa mandare un messaggio forte alla gente perbene, che così non si sente abbandonata». In una società che Vito Teti definisce «disgregata e disorientata»

la presenza della Chiesa deve mostrarsi «convinta», specie in Calabria, perché la regione non può farcela da sola: «I problemi sono tanti: i paesi che si spopolano, il degrado del territorio, la fuga dei giovani. La Chiesa non deve sostituirsi alla classe politica, ma su questi temi i cattolici possono creare fermento sociale. Senza fare processi, ma con una presenza di verità e denuncia. Ho molto apprezzato nei giorni scorsi il fatto che sia stata rimarcata la differenza tra laicità e laicismo - afferma Teti -. È così che agevola il dibattito perché - da laico - sono contro il laicismo, ma anche contro ogni chiusura alle ragioni altrui». Da meridionale, il docente sottolinea la rilanciata attenzione della Chiesa per il Sud: «È un elemento vitale, perché significa prendere in mano una questione che appartiene alla storia dei cattolici. Ora, invece, rischiamo uno

spappolamento della nazione». Il federalismo solidale del quale si è molto

parlato a Reggio è piaciuto a Teti: «E l'impostazione che si poneva nella seconda metà dell'Ottocento, su questo

approccio si incontravano le istanze dei meridionalisti, dei cattolici e dei socialisti: inirsi per aiutare i più bisognosi».

«Educhiamo nuovi protagonisti»

DAL NOSTRO
PAOLO VIANA

Lorenzo Ornaghi

«I tempi sono maturi per formare una classe dirigente autenticamente cattolica: figure pubbliche con competenze specifiche e doti di leadership, per questa stagione politica e per quella che si avvicina». Parla il rettore dell'Università Cattolica

L'appello a una nuova generazione di politici cattolici che il Papa ha lanciato con il messaggio alle Settimane Sociali, ancora una volta, esplicito e diretto. Questo significa che la formazione di una classe politica cattolica è diventata un imperativo?

«La Chiesa - risponde il rettore dell'Università Cattolica, Lorenzo Ornaghi, tra i protagonisti della Settimana Sociale - ritiene che i tempi siano maturi per considerare la necessità della formazione di una classe dirigente autenticamente cattolica, dentro la più fondamentale questione dell'emergenza educativa della società italiana. Questa classe dirigente sarà una realtà più larga della classe politica e dovrà avere tre livelli, quello locale, quello nazionale e quello europeo, perché una classe dirigente oggi non si può pensare se non in chiave anche europea. Va detto che non siamo all'anno zero; alcuni luoghi dove si forma una classe dirigente ispirata ai principi cattolici già esistono. Oggi però serve una formazione non generica, ma un'autentica educazione a essere figure pubbliche, che richiede delle competenze specifiche e doti di leadership,

soprattutto in questa stagione politica e in quella che si avvicina».

Il cardinale Bagnasco ha tracciato una linea ben chiara, i valori non negoziabili: cosa significa che taluni punti «non sono soggetti a mediazioni»?

«La preoccupazione del cardinale Bagnasco, credo, è quella che ogni democrazia vive di "ragioni" (e di "valori politici") che senza un ancoramento antropologico non riesce a garantire. Il presidente della Cei, nel momento in cui si parla di un nuovo impegno pubblico dei cattolici, ci richiama a quella base antropologica che è indispensabile per ogni visione politica. Senza questa base, anche la nostra, come molte concezioni laiche, rischierebbe di approdare a una visione astratta dell'uomo e di scivolare nell'ideologismo. Un fondamento antropologico all'impegno pubblico è tanto più necessario oggi perché i valori della vita sono diventati rilevanti per le sorti stesse della democrazia e in tal senso, per ricondurci alla frase del cardinale, i valori non negoziabili non sono un limite alla competizione democratica, bensì l'alimento affinché una democrazia sia più vicina all'uomo».

A Reggio Calabria lei ha sostenuto che «la caduta di rappresentatività è veloce e sempre più pericolosa». La «nuova generazione» deve mandare in archivio gli attuali partiti?

«Uno dei punti più delicati per il futuro politico è proprio la rappresentatività, ossia la necessità di sentirsi rappresentati in modo soddisfacente.

A mio avviso, sono principalmente le rappresentatività sociali a poter ridare vitalità alle tradizionali forme di rappresentanza politico-partitica, e questa è l'unica strada per colmare il pericoloso fossato tra cittadini e ceto politico. Penso che siano necessarie

